Lo sforzo di interpretare

di **SERAFINA RUSSO**

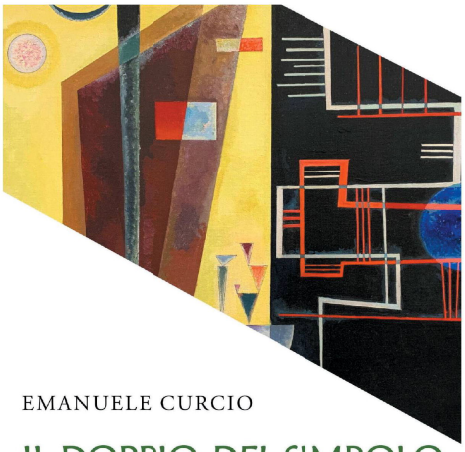
Accanto a Martin Heidegger e a Hans-Georg Gadamer, Paul Ricœur fu uno dei più importanti filosofi del novecento appartenenti, principalmente, alla tradizione dell'ermeneutica, ma la sua produzione intellettuale si colloca con originalità anche nella filosofia fenomenologica, esistenzialista e analitica. Sin dagli anni '50 del secolo scorso, la riflessione intellettuale di Ricœur - indissolubilmente legata alla Vita – chiama in causa l'attività ermeneutica intesa come collante delle tensioni dialettiche che emergono dalla complessità del reale, come un movimento irregolare sempre dispiegato "in fieri", e che volutamente mai approda a sintensi totali.

Signore di tutte le cose e motore del mondo è il conflitto, e per poterlo ricomporre è sempre necessario riconoscerlo e attraversarlo. Saper stare nella contraddizione e coniugare la varietà delle interpretazioni possibili, siano esse convergenti o divergenti, ponendole in dialogo e senza giungere a una chiusura definitiva, o ultimativa, è la preziosa indagine che fonda il discorso ricoeuriano. Per Paul Ricœur, l'apertuta al "dire diversamente", e quindi ad un'altra interpretazione, non deve internersi come un cedimento all'indeterminatezza ma è ammessa a salvaguardia del dinamismo proprio del filosofare. Questa preliminare introduzione chiarisce l'importanza del simbolo (parola di origine greca che deriva da " mettere insieme") nel pensiero di Ricœur, che intuisce come esso sia sorgivo per la riflessione filosofica. Il saggio qui recensito, "Il doppio del simbolo. Uno studio sul pensiero di Paul Ricœur" (Gemma Edizioni, 2025, pag. 362, € 28,00) di Emanuele Curcio, docente di Antropologia culturale presso l'Universita degli studi Niccolò Cusano di Roma, che ha svolto tra il 2020 e il 2022 attività di ricerca presso il Fonds Ricœur di Parigi (IPT), con prefazione del Professore Francesco Miano, è un'analisi approfondita su uno dei temi più suggestivi dell'ermeneutica del filosofo francese. «Le symbole donne à penser » è l'assunto ricœuriano che esplica il passaggio di testimone nel pensiero di Ricœur da una fenomenologia esistenziale alla fenomenologia ermeneutica e che si concretizza con la pubblicazione delle opere Il simbolo dà a pensare (1959) e Finitudine e colpa (1960). Il mondo simbolico, che sin dall'antichità le culture mettono a disposizione, offre alla riflessione non solo il suo cominciamento – il simbolo pungola il pensiero - ma anche il passaggio successivo, ossia la presa in carico del "doppio" di cui esso è portatore. Il saggio di Curcio è volto a dimostrare come nel pensiero di Ricœur, il simbolo è concepito come un doppio, capace di unire e di separare, di velare e al tempo stesso di rivelare, e per questo è fecondo e donativo di senso. Per sua natura, il simbolo è avvolto da un'aura di mistero, e se in Ricœur questa si traduce nell'eccedenza di significato che non si esaurisce in una spiegazione univoca, ma rinvia sempre a un "di più" interpretativo, nell'autore il simbolo è concepito come una verità frammentata: le interpretazioni di svelamento offrono l'occasione di riflettere tanto sulla comprensione del mondo quanto sulle strutture profonde dell'esistenza, in una dialettica che non è più soltanto irregolare ma è orientata verso una reintegrazione.



Ripercorrendo in maniera sistematica la nozione di simbolo nell'opera di Ricœur, "chiamo simbolo ogni struttura di significazione in cui un senso diretto, primario, letterale, designa per sovrappiù un altro senso indiretto, secondario, figurato, che può essere appreso soltanto attraverso il primo", lo studio dell'autore evidenzia l'irriducibile ambiguità che accompagna il simbolo, ogni volta che proviamo a tematizzarlo e a concettualizzarlo: "nulla è simbolico prima che l'uomo parli". I cinque capitoli del libro si susseguono rispettando la cronologia delle opere di Ricœur: il primo capitoli riflette il contenuto dei due tomi di Filosofia della volontà, e spiega come il simbolo deve essere anzitutto ricompreso all'interno di un orizzonte affettivo legato al sentire, e riflette intorno alla simbolica del male che emerge specificatamente nei tre simboli primari dell'impurità, del peccato e della colpa, che affliggono la volontà dell'essere umano. Nel secondo capitolo si estende la nozione di simbolo da una visione etica e antropologica, connessa alla soggettività, alla sfera mitico – cosmologica, immaginativo- poetica e onirica, con rispettivo riferimento a Eliade, Bachelard e Freud Il terzo e il quarto capitolo sono connessi a due opere fondamentali di Ricœur Il conflitto delle interpretazioni e La metafora è viva, e trattano il simbolo prima in relazione al linguaggio e al discorso e poi alla metafora. L'ultimo capitolo approfondisce il concetto di mediazione simbolica, elaborato da Ricœur nelle opere della maturità, e mostra come l'enorme tradizione della virtualità simbolica si possa tradurre in azione e rinnovarsi nell'esperieza sociale, integrandosi nel rapporto tra soggetto e mondo.

In tutto il saggio Emanuele Curcio tenta di dimostrare che l'ambiguità del simbolo non può essere mai completamente sciolta ma può essere chiarificata da un doppio. Per l'autore, il simbolo è ambiguo non perché criptico, ermetico o oscuro ma proprio perché doppio.



Occorre precisare che, il termine "doppio" non va confuso né con "duale" né con "dicotomico". Duale indica il legame tra due elementi distinti tra cui c'è una relazione di equilibrio o di simmetria - esempio classico lo Ying e lo Yang -, mentre il dicotomico suggerisce l'esistenza di due opposti che non hanno una relazione diretta: il rapporto tra corpo e anima. Nel concetto di doppio, invece, non c'è una relazione di equilibrio o di esatta opposizione, bensì un movimento di rinvio. Il doppio esprime un significato più dinamico e propulsivo rispetto agli altri due termini. In origine, c'è il simbolo che cerca di definire, conglomerare, rappresentare il doppio. Il moderno "cogito" spezza la presupposta unità del simbolo e gli conferisce un significato ulteriore, evidenziandone l'ambiguità intrinseca.

La sintesi teorica del pregevole lavoro di Curcio sta qui: se tutto è detto nell'enigma, e niente è ultimato nel pensiero, lo sforzo di interpretare è appunto il sopravvivere del pensiero, a un logos che non si limita a negare o a criticare ma sempre ricerca un "di più", e quindi non si arrende al finito.

Copyright (c)2026 Conquiste del Lavoro, Edition 14/11/202